

Festival Violoncellistico "ALFREDO PIATTI"

XII Edizione



24 settembre 2017

Francesco Stefanelli, violoncello

Nicola Pantani, pianoforte

ALFREDO PIATTI 1822-1901 - Serenade Italienne op.17

LUDVIG VAN BEETHOVEN 1770-1827 - Sonata in La magg. op.69

FRANZ SCHUBERT 1797-1828 - Sonata "Arpeggione" D 821

BOHUSLAV MARTINŮ 1890-1959 - Variazioni su un tema di Rossini

Nella stagione di Carnevale del 1830/31, Alfredo Piatti, allora un bimbo di 9 anni, sentì probabilmente per la prima volta il nome di Gioacchino Rossini: il piccolo Alfredo imparava a suonare stando accanto al prozio Gaetano Zanetti, suo maestro di violoncello, nell'orchestra del *Teatro Sociale* di Bergamo e l'opera in cartellone quell'anno era la *Gazza Ladra*. Durante quella stagione d'opera, Gaetano Zanetti si ammalò ed il piccolo Alfredo si trovò a suonare come unico violoncellista dell'orchestra, tanto che l'impresario, alla fine della stagione, si sentì in dovere di regalargli 10 lire. La soddisfazione per il primo piccolo guadagno ebbe però breve durata. Vittorio Camplani, il biografo di Piatti, parlando delle 10 lire, ci informa che il piccolo violoncellista "dovette darle quasi tutte alla moglie di Zanetti, vecchia ringhiosa e prepotente, che riteneva che quel provento spettasse a suo marito". Piatti ebbe poi, nel corso della sua vita, occasione di incontrare di persona Rossini (che lo sentì suonare e disse di lui "non male"), di approfondire la conoscenza di molte delle sue Opere e anche di eseguirne i *Quartetti*, a Londra, nel maggio 1860, quasi accompagnando idealmente con la musica di un compositore italiano i tanti suoi concittadini ed amici che, proprio in quei giorni, stavano partendo al seguito di Garibaldi per la spedizione dei Mille. Determinata probabilmente invece dalla vicinanza del concerto all'anniversario della morte di Beethoven (il 29 marzo) fu la scelta di Piatti di proporre, nel concerto di lunedì 3 aprile 1865, ai *Popular Concert* di Londra, un programma interamente dedicato a Beethoven: *Quartetto n.11*, *Trio, op.97* e *Sonata op.5 n.2*. Beethoven, del resto, era uno degli autori preferiti di Piatti, che aveva iniziato ad eseguirne le *Sonate* negli anni giovanili, nelle corti di mezza Europa, in compagnia del pianista Döhler. Negli anni della maturità, pur mantenendo immutato il suo amore per Beethoven, allargò progressivamente i suoi interessi anche alle composizioni di molti altri autori. Del resto il suo altissimo livello professionale, come annota il critico Filippo Filippi nel 1875, da sempre gli consentiva di affrontare con la stessa tranquillità e disinvoltura qualsiasi genere di repertorio: "A me il Piatti, con il suo violoncello, fa lo stesso effetto che il Beethoven con la sua musica. Più li odo e più mi sembrano grandi, meravigliosi. La grande potenza del Piatti sta in una qualità che sfugge al volgo degli uditori, i quali la subiscono senza avvertirla; questa qualità è lo stile. Egli poi appropria lo stile, ch'è tutto suo, ad ogni più disparata ed opposta manifestazione dello scibile musicale. Ed ecco spiegato come egli piaccia a tutti e colla stessa perfezione interpreti Bellini e Beethoven, Boccherini e Schumann, Molique e Schubert: appartenga alla melodia, all'armonia, al genere ideale, al leggero, il Piatti interpreta alla

perfezione tutta la musica. Severo, largo, magistrale, puro con Beethoven, è soave, appassionato con Bellini, tenero ed intimo con Schubert, leggiadro, incipriato con Boccherini, impetuoso e sicuro colle difficoltà nel Rondò di Molique". Probabilmente fu proprio la sua dimensione "tenera ed intima" che fece di Schubert l'autore preferito di Piatti negli ultimi anni nella sua vita, quando curò l'edizione delle trascrizioni per violoncello e pianoforte della *Ave Maria* e della *Serenata* e quando chiese che al suo funerale fosse suonato proprio un quartetto di Schubert, il quartetto noto con il titolo *La morte e la fanciulla*.

FRANCESCO STEFANELLI, violoncellista, ha iniziato gli studi all'Istituto Musicale Sammarinese diplomandosi, a sedici anni, con il massimo dei voti, presso l'Istituto di Alta Formazione "Lettimi" di Rimini. Appena dodicenne è stato ammesso a frequentare il corso del M° A.Meneses, all'Accademia Chigiana di Siena, ottenendo il Diploma di Merito. Dal 2013 frequenta a Torino, la Masterclass del M° T. Demenga; nel 2015/16 è stato allievo della prestigiosa "Pavia Cello Academy" del M° E.Dindo e dell'Accademia Stauffer di Cremona con il M° A.Meneses. Ha frequentato inoltre Masterclass con I. Minighetti, Y.C. Cho, M. Polidori, F.Helmerson, A.Polo ed è costantemente seguito da M.Chen. Nel 2016 ottiene il primo premio all'11° Concorso "Antonio Janigro" in Croazia, grazie al quale ha debuttato a Praga, nel giugno 2017, come solista con la "North Czech Philharmonic Orchestra". Ha suonato a Colonia eseguendo il primo tempo del Concerto n.1, per violoncello ed orchestra, di Shostakovich, con l'Orchestra Sinfonica della WDR. Recentemente gli è stata assegnata, per gli eccellenti risultati ottenuti, la Borsa di Studio ESKAS, offerta dal Governo Svizzero, quale allievo del Conservatorio di Lugano.

NICOLA PANTANI, ha iniziato a dodici anni lo studio del pianoforte sotto la guida del M° D.Tura. Frequenta, attualmente, la classe del M° E.Meyer presso l'ISSM "G.Lettimi", dove ha conseguito il diploma di 1° livello, con il massimo dei voti e lode. E' inoltre allievo dei Maestri E.Pace e I.Roma all'Accademia Pianistica Internazionale di Imola. Ha frequentato i corsi di perfezionamento dei Maestri A.Speranza, R.Risaliti, O.Maione, C.M.Mehner, J.Swann, F.Gamba, B.Lupo, R.Plano, J.F.Antonioli, J.Ju, C.Ortiz e L.Margarius. Per la musica da camera ha preso parte ai corsi dei Maestri S.Redaeli, M.Rizzi e M.Chen. E' stato premiato, come

solista, in vari concorsi nazionali e internazionali. Nel settembre 2014 ha eseguito con l'Orchestra Sinfonica Abruzzese, diretta dal M° N. Venditti, il "Concerto" n.2 di C. Saint-Saens nell'ambito del progetto IMC. Nel 2015 è stato selezionato per eseguire, presso il padiglione Italia di Expo Milano, musiche di vari autori italiani e l'intera serie "Deuxième année de pèlerinage: Italie" di F.Liszt.

Festival Violoncellistico "ALFREDO PIATTI"

XII Edizione



1 novembre 2017

Martina Biondi, violoncello

Massimiliano Iezzi, pianoforte

EDUARD GRIEG 1843-1907 - Sonata in la min. op.36

ALFREDO PIATTI 1822-1901 - Siciliana op.19

SERGEJ RACHMANINOV 1873-1943 - Sonata in sol min. op.19

A quanto ne sappiamo, Piatti era piccolo di statura e di corporatura minuta, ma le sue mani, certamente non enormi, gli consentivano fin da quando era ragazzo di affrontare difficoltà tecniche di ogni genere, muovendosi agili lungo le corde del violoncello. Sergej Rachmaninov era invece alto 1,98 e le sue mani smisurate, quando si muovevano sulla tastiera del pianoforte, affascinarono il pubblico. Per una strana coincidenza del destino, fu proprio nell'estate del 1901, l'estate in cui Piatti morì a Mozzo, a casa della figlia Rosa, ai piedi di uno dei colli di Bergamo, che il ventottenne Rachmaninov, impegnato in una tournée estiva di concerti, compose la sua prima e unica *Sonata per violoncello e pianoforte*, che dedicò, in segno di riconoscenza, al violoncellista Anatol Brandukov. Brandukov infatti, grande amico di Anton Rubinstein, aveva intuito il genio di Rachmaninov e aveva fatto tutto il possibile per agevolarlo quando, diciannovenne, aveva intrapreso la carriera di concertista. La *Sonata* fu eseguita per la prima volta in pubblico il 2 dicembre 1901 da Rachmaninov stesso e da Brandukov, e fu molto apprezzata dal pubblico. Ottimo successo aveva avuto del resto, circa vent'anni prima, anche la *Sonata per violoncello e pianoforte* di Grieg, composta nel 1883 e dedicata al fratello John, buon violoncellista. Anche in questo caso la *Sonata* era stata presentata al pubblico dal compositore stesso, a Dresda, affiancato da uno dei più noti violoncellisti del momento: Friedrich Grützmacher. Negli anni successivi Grieg ebbe occasione di proporre la sua *Sonata* in concerto anche con altri grandi violoncellisti, come ad esempio Casals, ad Amsterdam, nel 1906, o Piatti a Londra, nel 1888. L'entusiasmo del pubblico londinese per l'esecuzione della *Sonata*, come dicono le recensioni d'epoca, fu "great and genuine", certamente non solo per l'alto livello degli interpreti e la bellezza della *Sonata*, ma anche perché in Inghilterra l'interesse per i compositori stranieri era sempre molto vivo, tanto che gli annunci relativi ai concerti, per attirare il pubblico, non mancavano mai di aggiungere che la composizione in programma era "eseguita per la prima volta in Inghilterra". La passione degli Inglesi dell'800 per i compositori e gli interpreti stranieri o, più genericamente, per quello che potremmo definire "esotico" musicale, viene ben testimoniato dal programma di un concerto nel corso del quale Piatti presentò al pubblico inglese la sua *Siciliana*. Il concerto si tenne a Manchester, il 13 gennaio 1881. I solisti, affiancati dall'orchestra cittadina, furono la cantante inglese Miss

Mary Davies, il Signor Piatti, Sir Charles Hallé (pianista e direttore d'orchestra tedesco, naturalizzato francese) e Madam Norman Neruda (violinista ceca, moglie di un musicista svedese). Oltre alla *Siciliana* di Piatti, nel corso del concerto, al pubblico fu proposta una *Sinfonia* di Gade (compositore danese), il *Concerto Triplo* di Beethoven, una *Rhapsodie Norvégienne* di Svendsen (compositore norvegese), un'*Aria* di Benedict (compositore inglese), una *Gavotta* (danza francese) di Geminiani (compositore italiano), un'*Aria* di Mozart, una *Polacca* di Wieniawski (compositore polacco) e, per concludere, l'*Overture dell'Italiana in Algeri* di Rossini. Ci sono barriere fra le nazioni europee? Certamente nel mondo della musica no, e già da molto tempo.

MARTINA BIONDI ha iniziato lo studio del violoncello, all'età di cinque anni, sotto la guida del M° F. Castiglione. A 17 si è diplomata al Conservatorio "S. Giacomantonio" di Cosenza, ottenendo il massimo dei voti, lode e menzione d'onore con il M° S. Meo ed è stata scelta da R. Muti come primo violoncello per l'Orchestra Giovanile "L. Cherubini". Nel 2014 si è diplomata, con il massimo dei voti, all'Accademia Nazionale Santa Cecilia, nel corso di perfezionamento con G. Sollima. Ha seguito Masterclass con il Maestri F.M. Ormezowsky, T. Strahl, T. Swane, J. P. Maintz, A. Meneses, R. Filippini, P. Bruns, F. Helmerson... Nonostante la sua giovane età, è vincitrice di numerosi concorsi nazionali ed internazionali. Tiene numerosi concerti in duo con i pianisti M. Iezzi e P. Manfredi in importanti festival musicali e famose stagioni concertistiche europee. Recentemente ha debuttato a Milano con il Triplo concerto di Beethoven, con l'Orchestra "I Pomeriggi musicali", diretta da Pavel Berman, e in Berlin Philharmonie con la Berliner Camerata e Iskandar Widjaja. Dopo aver terminato il Master, a Lipsia, presso la Hochschule "Felix Bartholdy Mendelssohn", con il M° Peter Bruns, continuerà i suoi studi presso la Hochschule "Hanns Eisler" di Berlino con il M° Nicolas Altstaedt.

MASSIMILIANO IEZZI, pianista e direttore calabrese, ha iniziato lo studio del pianoforte a 13 anni con S. de Luca e si è diplomato a 19 col massimo dei voti, lode e menzione, a Siena con H. Moreno. Ha proseguito gli studi presso l'Accademia "Incontri col Maestro" di Imola, presso l'Accademia Chigiana con L. Zilberstein e successivamente con F. Bidini a Berlino. Ospite di numerosi festival e prestigiose sale da concerto internazionali, in qualità di pianista solista e di musica da camera, collabora con artisti di fama internazionale come I. Widjaja, G. Guarrera, M. Biondi, H. Lachenmann, prime parti della Komische Oper Berlin, Ben Goldscheider e tanti altri. Ha collaborato come Korrepetitor presso la Università delle Arti di Berlino. Attualmente studia Direzione d'orchestra presso l'Hochschule für Musik Hanns Eisler di Berlino sotto la guida di A. Vitlin e C. Ewald.

Festival Violoncellistico "ALFREDO PIATTI"

XII Edizione



5 novembre 2017

Raffaella Cardaropoli, violoncello

Alberto Ferro, pianoforte

ALEXANDER GLAZUNOV 1865-1936 - Chant du Menestrel op.71

JOHANNES BRAHMS 1833-1897 - Sonata in Fa magg. Op.99 n.2

ALFREDO PIATTI 1822-1901 - Capriccio op.25 n.5

PETER TCHAIKOVSKY 1840-1893 - Pezzo capriccioso op.62

ALFREDO PIATTI 1822-1901 - Notturmo op.20

ROBERT SCHUMANN 1810-1856 - Fantasiestucke op.73

Come la *Sonata per violoncello e pianoforte* di Rachmaninov, anche il *Chant du Menestrel* di Glazunov fu composto nel 1901, anno della morte di Alfredo Piatti. La composizione, dedicata al violoncellista Alexander Wierzbilowicz, solista e docente al Conservatorio di San Pietroburgo, fu pensata per violoncello e orchestra, ma pubblicata, già nella prima edizione, direttamente dall'autore, anche nella versione per violoncello e pianoforte. Il *Menestrel* presente nel titolo potrebbe far pensare ad un riferimento a stili o forme musicali medievali, ma in realtà si tratta di un riferimento ad un Medioevo deformato attraverso il filtro del pensiero romantico, un Medioevo dove l'idea di un amore perfetto e disincarnato trasporta dame e cavalieri in un mondo ideale di estrema dolcezza e purezza, un mondo meraviglioso ed irreali, ma ormai irrimediabilmente perduto e pertanto velato da una patina di tristezza, un mondo fantastico e surreale, come quello evocato da Schumann nei suoi *Fantasiestücke* dove il violoncello sembra parlare da solo, preoccupato più di seguire il filo delle sue emozioni che le regole formali della composizione. Fra violoncello e pianoforte si intesse un dialogo fitto e pacato, ma l'ascoltatore ha la sensazione che i due musicisti stiano entrambi improvvisando, e solo per una istintiva sintonia di emozioni si trovino in perfetta armonia l'uno con l'altro. Quello creato da Schumann non è però il mondo fantastico sereno costruito e rievocato con nostalgia da Glazunov, ma un mondo nel quale le voci dei due strumenti danno forma e sostanza anche ad ansie, paure e tensioni, un mondo dove la serenità appare faticosa da raggiungere e facile da perdere. La ricerca di un equilibrio trovato e continuamente perso, in un'altalena di opposte emozioni, attraversa anche il *Pezzo Capriccioso* di Čajkovskij, denso di profonda passione e sofferenza espresse a tratti con pennellate di suono nette e decise. Molto più sereno, pure nella sua estrema complessità tecnica, è il clima che si avverte nel *5° Capriccio* di Piatti, dove la semplicissima linea melodica che appare e scompare fra un pulviscolo di note secondarie dà la sensazione di un gioco leggero, elegante, raffinato e ben strutturato. Una struttura solida e rassicurante che si percepisce, molto più lineare ed immediata, anche nella dolcezza del brevissimo *Notturmo*. Le piccole tensioni della parte centrale della composizione non riescono ad incrinare la serenità iniziale che torna, più solida e stabile di prima, nella parte conclusiva del pezzo. La stessa solidità di impianto formale, pur in una brevissima composizione, che sorregge anche la ben più complessa ed articolata *2° Sonata* di Brahms, una composizione dedicata ad uno degli allievi di Piatti che ebbero maggiore successo, Robert Hausmann. A lui, negli anni successivi, Charles Villiers Stanford avrebbe dedicato la sua *Sonata op.9* e Max

Bruch il suo *Kol Nidrei*, op. 47. Tuttavia Brahms fu il compositore che seppe meglio apprezzare le doti di Hausmann. Non solo gli dedicò la sua *Sonata n. 2*, op. 99 e la eseguì con lui per la prima volta il 14 novembre 1886, ma eseguì per la prima volta con lui anche il *Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte*, Op. 114, con Richard Mühlfeld al clarinetto, mentre nel 1887 dedicò a lui e Joachim il *Doppio concerto per violino e violoncello*.

RAFFAELLA CARDAROPOLI salernitana, dopo aver conseguito il diploma, a soli 14 anni, con lode e menzione d'onore, ha vinto il I° Premio all'International Cello Competition "A. Janigro" e il premio "The Zagreb Soloists Award" in Croazia. Ha ricevuto la Medaglia della Camera dei Deputati, dalla Presidente Laura Boldrini, a Palazzo Montecitorio, alla presenza delle più alte cariche dello Stato. Ha vinto, inoltre, il prestigioso "Premio Abbado" come migliore violoncellista italiana, istituito dal Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica. Ha tenuto concerti in varie nazioni europee: Italia, Svizzera, Germania, Malta, Austria e Romania, nel 2016 ha debuttato negli USA a New York, presso la prestigiosa "Carnegie Hall". È seguita dal M° Ilie Ionescu ed ha partecipato alle Masterclass di: R. Filippini, G. Geminiani, N. Gutman, M. Flaksman. Attualmente si perfeziona con G. Sollima all'Accademia Santa Cecilia di Roma e con A. Meneses all'Accademia Stauffer di Cremona. Le è stato conferito, a l'Aquila, il Premio Speciale "W. A. Mozart", con borsa di studio e un concerto con i Solisti Aquilani e, a Rovigo, il premio "Cello Hitz" con l'esibizione, in duo, col pianista B. Canino nel Festival RovigoCelloCity.

ALBERTO FERRO, nato a Gela ha iniziato gli studi musicali con la madre all'età di 7 anni e ha tenuto il suo primo recital all'età di 13 anni. Nel 2014 ha conseguito il Diploma con il massimo dei voti e la lode, presso l'ISSM "V. Bellini" di Catania, sotto la guida del M° E. Comis, con il quale continua a perfezionarsi presso lo stesso Istituto. Ha vinto numerosi premi nei più importanti concorsi nazionali ed internazionali. Svolge intensa attività in prestigiose sale da concerto, sia in veste di solista con orchestra, sia in récital pianistici. Negli anni 2016 e 2017 ha ricevuto la Medaglia della Camera dei Deputati, dalla Presidente Laura Boldrini, in occasione della Festa Europea della Musica e lo scorso mese di marzo ha tenuto un récital presso la Cappella Paolina del Palazzo del Quirinale, in diretta su Rai Radio 3, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Suona anche con il violinista G. Cardaropoli.

Festival Violoncellistico "ALFREDO PIATTI"
XII Edizione



12 novembre 2017

Beatriz Andrés, violoncello

ALFREDO PIATTI 1822-1901 - Capriccio op.25 n.2, n.9, n.11

GASPAR CASSADO' 1897-1966 - Preludio - Fantasia (1926)

KAIJA SAARIAHO 1956 - Sept Papillons (2000)

KAREN TANAKA 1961 - The songs of song 1996

Alfredo Piatti, con i suoi *12 Capricci op.25*, esplora in modo completo ed esaustivo tutte le possibilità tecniche ed espressive del suo strumento. La mano sinistra del violoncellista che li esegue assume tutte le posizioni, possibili e apparentemente "impossibili", spesso dando l'impressione di volare rapida e leggera sulle corde, mentre la destra, muovendo agilmente l'arco, sperimenta tutti i modi per mettere in vibrazione le corde e generare suoni di ogni altezza e di ogni sfumatura di colore. Il violoncellista che sa suonare perfettamente i *Capricci* è davvero in grado di esprimere con il suo strumento tutte le emozioni che della musica costituiscono la sostanza ed il tesoro. Nel *Capriccio 2*, ad esempio, si avverte come la breve serenità di alcuni momenti si alterni ad una tristezza pacata, la stessa tristezza di fondo che pervade *l'Elegia in morte di Anton Rubinsten*, mentre nei *Capricci 9 e 11* si avverte maggiormente il gusto del gioco, del divertimento spensierato, solo a tratti increspato da una serietà improvvisa e momentanea. Piatti contribuisce quindi, in modo determinante, a mettere a punto la tavolozza dei colori del violoncello, lasciando ai compositori successivi il compito di sperimentare accostamenti nuovi ed inediti, soprattutto dal punto di vista armonico e timbrico. Cassadò, ad esempio, negli anni '20, recupera una forma compositiva arcaica come la *Suite*, ma la riempie di contenuti nuovi, proprio attraverso una ricerca armonica e timbrica. Lo stesso terreno di ricerca sul quale, in un'epoca ancora più vicina alla nostra, si muovono la compositrice finlandese Kaija Saariaho e la compositrice giapponese Karen Tanaka. Nei suoi *Sept Papillons*, Saariaho mantiene la frammentazione in piccolissimi bozzetti sonori tipica dei *Papillon* di Schumann, ma si discosta in modo netto e deciso dal modello per il materiale sonoro che utilizza. La sua sperimentazione musicale accosta arditamente suoni aspri, suoni graffianti, suoni rauchi e suoni inconsistenti. Le ali di farfalla appaiono evidenti soprattutto in alcuni passaggi, dove la mano sinistra dell'interprete vola leggera sulle corde sfiorandole appena e producendo suoni più immaginati che reali. Un modo tragico e coinvolgente per descrivere e rappresentare un mondo contemporaneo sempre più in difficoltà nel trovare modalità efficaci di espressione di sé e di dialogo. All'opposto, Karen Tanaka, nel suo *The Song of Songs*, riesce a far interagire fra loro senza difficoltà le moderne tecnologie, che utilizza per ricreare suoni della natura, con la voca arcaica, dolce e rassicurante di un violoncello che, nella ricerca del suo posto all'interno dell'armonia del cosmo, si muove fra campanelline tintinnanti e lontano cinguettare di uccellini. La composizione sembra raccogliere

ed armonizzare in sé la voce di tutte le creature che da sempre popolano ogni angolo della terra, disegnando un mondo tranquillo, dove non esistono competizioni, lotte, contrasti, e dove tutto raggiunge un pacato equilibrio nella perfetta sintonia con la natura, un mondo sospeso in uno spazio irreali e immune dal vorticoso scorrere del tempo, un mondo perfetto, ma fragile come un sogno, protetto solo da una sottile barriera trasparente che tiene fuori le tensioni della vita reale, ma non le elimina. La sensazione che resta è quella di una struggente malinconia, velata dal timore che qualcosa, prima o poi, possa rompere la barriera protettiva e che le voci del mondo reale, tenute lontane, attutite, rinviate, riemergano in tutta la loro drammaticità e forza.

BEATRIZ ANDRES nasce a Barcellona dove, all'età di tre anni, intraprende lo studio del violoncello. Frequenta il Conservatorio di Barcellona per poi trasferirsi ad Amsterdam, dove studia con la violoncellista Monique Bartels; si perfeziona quindi con Anner Bijlsma, Dmitri Ferschtmann, Jelena Ocic e Lluís Claret. Ha collaborato con orchestre giovanili quali JONC (Jove Orquestra Nacional de Catalunya) e NJO (Netherlands Jeugd Orkest), e si è esibita in festival come il Grachtenfestival ad Amsterdam, l'Holland Music Sessions, l'Amsterdam Cello Biennale, l'Aurora Chamber Music Festival (Svezia), il Pan Calefax presso il Muziekgebouw (Amsterdam), il Festival Jong Talent Schiermonnikoog, il Cello Festival a Zutphen, il festival 100Cellos (Lucca). Attiva anche come solista, ha preso parte in gruppi di musica da camera come l'Intercontinental Ensemble in Olanda e l'Ensemble Novecento a Roma. Attualmente residente ad Amsterdam, studia presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia sotto la guida del M° Giovanni Sollima.

Festival Violoncellistico "ALFREDO PIATTI"

XII Edizione



19 novembre 2017

Giovanni Sollima, violoncello

Andrea Bergamelli, violoncello

FRANCESCO GEMINANI 1687-1762 - LUIGI BOCCHERINI 1743-1805

ALFREDO PIATTI 1822-1901 - GIOVANNI SOLLIMA 1962

CICK COREA 1941 - JACQUES OFFENBACH 1819-1880

Fu soprattutto intorno al 1860 che Piatti si dedicò alla valorizzazione delle composizioni degli autori italiani del '700: Luigi Boccherini, Francesco Maria Veracini, Giorgio Antonioti, Giuseppe Valentini, Tommaso Albinoni, Niccolò Porpora, Pietro Antonio Locatelli, Benedetto Marcello, Attilio Ariosti. Egli ne cercò pazientemente gli spartiti, li trascrisse, e in alcuni casi ne curò le edizioni. Nella maggior parte dei casi egli lavorò alla realizzazione del basso continuo che, di prassi, nelle edizioni del '700 era indicato solo con la linea melodica del basso o con scarse indicazioni armoniche fornite all'interprete attraverso numeri scritti sulla linea del basso. Particolare attenzione egli dedicò in particolare a Geminiani e Boccherini. Fra le carte del Fondo Piatti Lochis, si trovano gli autografi del basso continuo che Piatti realizzò per quattro delle *Sei Cello Sonate, Op. 5* di Geminiani e la trascrizione per violoncello e pianoforte della celebre *Follia* mentre all'inizio degli anni '70, ricevette dall'Editore Ricordi l'incarico di curare l'edizione per violoncello e pianoforte delle *6 Sonate* di Boccherini. Nel dicembre 1875 l'edizione era pronta e Piatti, a Torino, propose in concerto, una delle *Sonate*, accompagnato al pianoforte dal giovanissimo Giuseppe Martucci. Il critico presente apprezzò in modo particolare la capacità di Piatti di adattarsi alle peculiarità di composizioni di epoche e stili differenti. Egli scrisse infatti: *"Nel concerto dato allo Scribe, il celebre violoncellista ha destato un entusiasmo indescrivibile: tutto grazia ed eleganza con Boccherini, tutta foga e gagliardia collo scherzo di sua composizione, egli ha dimostrato conoscenza perfetta dello stile e dell'epoca, abilità straordinaria d'interpretazione, possesso di cavata paradisiaca; ad un fraseggiare larghissimo, congiungendo squisitezza d'accento e facilità di meccanismo, il Piatti raggiunge il sublime dell'arte e lascia profonde, sentite, incancellabili impressioni"*. Altrettanto entusiasmo manifesta un critico fiorentino che, qualche giorno prima, apprezza il paziente lavoro sulle composizioni antiche a cui Piatti si sta dedicando: *"Un altro merito del Piatti, del quale non abbiamo ancora fatto cenno, è quello della fedele interpretazione degli autori, e segnatamente degli antichi. Di questo suo merito abbiamo avuto un saggio colla sonata di Boccherini e con quella di Veracini. Il modo con cui il Piatti interpreta e rende le suonate del Veracini e del Boccherini, non solo non lascia desideri, ma nemmeno lascia intravedere la possibilità di maggior perfezione. Colto ed eruditissimo com'è intorno alle cose*

dell'arte antica e degli antichi sistemi di scrittura, la sua esecuzione è, materialmente parlando, fedelissima; è semplice, e, a così dire, è schietta ed ingenua senza ombra di freddezza e languore: è ricca di bellissimi effetti acustici ed estetici, ed è lontanissima, e addirittura agli antipodi, dagli effetti teatrali. - E per giungere a questo, le attitudini naturali e il genio non bastano - ma ci vogliono studi accurati e perseveranti, ci vuol dottrina. E studiando nelle opere del passato e rimettendole in luce avvalorate e fatte splendide dalla incantevole esecuzione, il Piatti rende all'arte musicale italiana un grandissimo servizio. Un servizio che potrebbe ricondurla ai giorni della prosperità e della gloria vera; se, come speriamo sempre, presi dalla sincera e feconda bellezza di quelle opere, i nostri giovani compositori se le mettessero innanzi e ne deducessero e vi attingessero argomenti di vita, di varietà, di ispirazione, di originalità". Una lezione raccolta da tanti compositori contemporanei che sanno coniugare la ricerca di novità con lo studio dei grandi del passato.

GIOVANNI SOLLIMA, violoncellista e compositore nasce a Palermo in una famiglia di musicisti. Studia a Palermo, Salisburgo e Stoccarda, e, ancora adolescente, intraprende una brillante carriera internazionale. Parallelamente, all'attività di solista, la sua curiosità creativa lo spinge ad esplorare nuove ed anticonvenzionali frontiere nel campo della composizione, attraverso contaminazioni fra generi diversi: rock, jazz, electric, minimalismo anglosassone e musica etnica della Sicilia e di tutta l'area mediterranea, sulla base di una preparazione classica, sono la formula del suo inconfondibile stile. Nelle sue creazioni si avvale dell'utilizzo di strumenti acustici occidentali ed orientali, di strumenti elettrici ed elettronici, altri di sua invenzione, come l'Aquilarco, e altri ancora costruiti appositamente per lui, come il violino tenore presente nei quadri di Caravaggio. In veste di solista ha suonato in tutto il mondo: dalla Carnegie Hall di New York alla Scala di Milano, dalla Queen Elizabeth Hall di Londra alla Suntori Hall di Tokyo, ma anche in ambiti alternativi, vicini al pubblico più giovane e di confine, come la Knitting Factory di New York, vero tempio dell'underground (in quell'occasione Justin Davidson, Premio Pulitzer per la Critica musicale, lo definì "The Jimi Hendrix of the Cello").

ANDREA BERGAMELLI, violoncellista, ha studiato con N. Cicoria e C. Onczay, diplomandosi sotto la guida di G. Sollima. Si è perfezionato con M. Brunello, A. Meneses e con il Trio di Trieste. Svolge un'intensa attività cameristica collaborando, con il padre Attilio, J. Demus, P. Bordoni, A. Pay, B. Canino, D. Ashkenazy, V. Ashkenazy, C. Palermo e molti altri. Ha collaborato

con prestigiose orchestre e, come solista, con gli Ensembles "Archi della Scala", "Milhaud" di Como, "G. da Salò" e l'Orchestra del Festival " A. Benedetti Michelangeli". E' membro fondatore del Trio di Bergamo, dell'Operaensemble e del Trio Apeiron. Ha inciso il CD "Alfredo Piatti il Paganini del Violoncello" per l'etichetta Phoenix, in prima registrazione mondiale e per Brilliant Classics le Sonate a tre di Muzio Clementi. E' direttore artistico dell'Associazione "Alfredo Piatti" e dell'omonimo Festival Violoncellistico Internazionale fin dal loro esordio. Dal 1997 è violoncellista dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma.

Festival Violoncellistico "ALFREDO PIATTI"

XII Edizione



22 NOVEMBRE 2017

Quartetto Maffei

Marco Fasoli e Filippo Neri, violini
Giancarlo Bussola, viola e Paola Gentilin, violoncello

Wolfgang Amadeus Mozart 1756-1791 - Quartetto KV 421

Ludwig Van Beethoven 1770-1827 - Quartetto op. 132

"I quattro archi hanno vissuto con profonda partecipazione ogni piccola sfumatura, trovando un equilibrio e una continuità espressiva davvero ammirevole, nonché una tavolozza di rara qualità timbrica, a dimostrazione che quando si suona in quattro si diventa come uno strumento solo". Questa recensione di Gianni Villani coglie in pieno le peculiarità e la fusione del Quartetto Maffei, nato nel 2000 - nell'attuale formazione dal 2010 - dalla volontà di tre amici veronesi dopo un trascorso di cinque anni insieme con il Quartetto Veretti - formazione con pianoforte -. La collaborazione con artisti importanti come Bruno Canino, il Quartetto di Venezia, Alberto Nosè, Igor Roma, Olaf J. Laneri, Edoardo Strabbioli, Gian Antonio Viero ha portato il Quartetto Maffei ad una maturità espressiva e ad una sensibilità interpretativa di altissimo livello e lo pone tra le formazioni cameristiche più interessanti di questi ultimi anni. Il suo repertorio è molto vasto e spazia dal quartetto all'ottetto, prediligendo i classici e i romantici pur avendo avuto l'onore oltre che il piacere di eseguire lavori dedicati ad esso da G. Taglietti, A. Di Pofi, V. Donnella, C. Galante. Il quartetto ha frequentato delle master classe con L.Hagen ed i suoi componenti si sono perfezionati con C. Schiller, B. Giuranna, P. Vernikov e M. Flaksman ed hanno al loro attivo una intensa attività cameristica. Di recente uscita un CD contenente l'op. 18 n. 1 di Beethoven e l'op. 110 n. 8 di Sostakovic.



Festival Violoncellistico "ALFREDO PIATTI"
XII Edizione



26 NOVEMBRE 2017

Gianluca Pirisi, violoncello

**JOHANN SEBASTIAN BACH 1685-1750 - Suite n.3 in do magg.
BWV 1009**

**ALFREDO PIATTI 1822-1901 - Capriccio op.22 sul Tema della Niobe di
Pacini**

GIOVANNI SOLLIMA 1962 - La Follia
PAUL HINDEMITH 1895-1963 - Sonata op.25 n.3

Quando si cercano informazioni sulle *Suite* di Bach per violoncello solo, si trova sempre indicato il nome di Pau Casals, come artefice della loro riscoperta. Casals fu, in effetti, il primo violoncellista ad incidere, nel 1925, utilizzando una edizione del 1866 curata dal violoncellista Grützmacher che, nel realizzare le sue edizioni di autori antichi, si premurava di dichiarare che il suo intento era "mettere per scritto tutto ciò che avrebbero dovuto specificare questi maestri". Nel caso delle *Suite*, il fatto che il più antico manoscritto a noi pervenuto non sia autografo, e che sia quasi completamente privo di indicazioni per l'esecutore, fa della corretta interpretazione delle *Suite* uno dei maggiori oggetti di dibattito fra i violoncellisti le ascia ampio margine d'azione ai differenti curatori di "mettere per scritto". Grützmacher, nel caso di Bach, si riteneva particolarmente idoneo a svolgere questo compito perché era stato allievo di Dreschler, allievo di Dotzauer, allievo di Ruttinger, allievo di Kittel, allievo di Bach. Poteva quindi affermare, a buon diritto, di essere un discendente artistico diretto di Bach. Prima di lui già Dotzauer del resto, discendente ancora più diretto di Bach e autore di moltissime opere didattiche per il violoncello, nel 1826, aveva curato un'edizione delle *Suite*, dimostrando in modo evidente di apprezzarne la valenza didattica. Non ci sono dubbi infatti che il violoncellista che studia a fondo le *Suite* di Bach è in grado di spiccare il volo per eseguire senza fatica anche composizioni virtuosistiche come il *Capriccio sulla Niobe* di Piatti. L'edizione delle *Suite* di Dotzauer fu utilizzata da molti compositori, fra i quali anche Alfredo Piatti, che nel corso dell'800 realizzarono l'accompagnamento pianistico delle *Suite*, allora in genere definite "Solos ou Etudes". Una volta dotate di accompagnamento pianistico, le *Suite* cominciarono ad uscire dalle aule di studio per essere eseguite in pubblico, anche se di solito non in versione integrale. L'*Illustrated London News*, nel 1856, informa i suoi lettori del fatto che il violoncellista Alfredo Piatti avrebbe eseguito in concerto "BACH J.S., *Prelude & C. - Solos from the works of S. Bach*" mentre un paio d'anni più tardi, su un programma di concerto, si legge: "Preludio, Sarabanda e Gavotta di G. S. Bach". Le singole danze, idealmente unite nella *Suite*, venivano quindi estrapolate dal loro contesto e presentate separatamente, così come venivano abitualmente proposti al pubblico singoli tempi di Quartetti e di Sinfonie o Arie e Duetti d'Opera. Interpreti ed organizzatori di concerti, probabilmente assecondando i gusti del pubblico, prediligevano l'accostamento di composizioni brevi, varie e quindi considerate "di facile ascolto". Ricostruire con certezza quali *Suite* Piatti proponesse in concerto è per noi impossibile, perché i programmi che ci sono rimasti indicano

sempre e solo i titoli delle singole danze, e tali nomi sono comuni alle diverse *Suite*. È tuttavia molto probabile che Piatti eseguisse la *Prima* e la *Quarta Suite* per le quali realizzò e pubblicò l'accompagnamento pianistico. Non restano notizie precise su esecuzioni della *Quinta Suite*, che prevede la *scordatura*, accorgimento tecnico diffuso nel '700, ma utilizzato ancora dai compositori contemporanei che amano attuare la loro ricerca espressiva utilizzando forme espressive derivate dalla tradizione. Sollima ad esempio, nella sua *Folia*, usa la scordatura della prima corda, in questo caso abbassata da Do a Sol oltre a rivisitare in chiave moderna il tema della *Folia*, che dal XVI secolo in poi non ha mai interrotto i suoi vagabondaggi per tutta l'Europa musicale.

GIANLUCA PIRISI, nato a Terni, ha iniziato lo studio del violoncello nel 2001 e si è diplomato nell'Ottobre del 2007, con il massimo dei voti e la lode. E' stato premiato con la Borsa di Studio, in onore di "Sergio Secci", in qualità di miglior diplomato dell'anno 2009, all'interno dell'Istituto Superiore "G. Briccialdi" di Terni. Nel 2010 ha conseguito il diploma, con il massimo dei voti, in musica da camera, all'Accademia Santa Cecilia di Roma, sotto la guida del M° Rocco Filippini, dal quale, poi, viene seguito per tre anni all'interno dell'Accademia Stauffer di Cremona. Ha eseguito, come solista con Orchestra, i due concerti di J. Haydn, svariati concerti di A. Vivaldi e Boccherini e nel 2010 ha eseguito il Doppio concerto di J. Brahms, con la violinista Azusa Onishi. Sempre nel 2010 è risultato 1° classificato alle audizioni indette dall'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano. È stato invitato per suonare al Festival di Kusatsu in Giappone, in veste di primo violoncello dell'Orchestra da Camera "I Solisti di Perugia" e dell'Orchestra del Festival di Kusatsu, in presenza degli Imperatori del Giappone. Dal 2013 è primo violoncello dell'Orchestra da Camera di Perugia, nello stesso anno ha partecipato al corso Sommer Akademie di Salisburgo presso il Mozarteum, nella classe del M° Umberto Clerici che gli ha offerto la possibilità di suonare la Suite di Cassadò, per violoncello solo, nella prestigiosa Wiener Saale del Mozarteum. Ha debuttato nel 2017, nella stagione degli Amici della Musica di Perugia, da solista, con l'Orchestra da Camera di Perugia, a fianco del suo Maestro, Giovanni Sollima, con un programma per due violoncelli e orchestra. Prossimamente sarà impegnato, come solista, in una serie di concerti con la Staatsoper di Hannover e lo Staatsoper Ballet, in un programma interamente dedicato alle musiche di G. Sollima. Suona un violoncello G. C. Gigli del 1761

